«E' uno dei nostri»

Ecco come Indro Montanelli, da sempre uomo di punta della destra italiana, «ci spiega» il partito di Marco Pannella:

Chi sono i radicali

«Anche se chiama la sua gente compagni, ricordiamoci che Pannella è figlio nostro»

Cosa è il loro libertarismo

«Una battaglia tipicamente liberale, in difesa dello spazio vitale dell'individuo contro la **plumbea pressione delle masse**»

Di quale stoffa è certo anticonformismo

«Anche noi abbiamo sempre sostenuto che i responsabili delle Fosse Ardeatine, prima di Kappler e Reder, furono gli scellerati che, messe le bombe in via Rasella, nascosero la mano. Ma Pannella è andato a dirlo in casa comunista»

Quale concetto hanno di opposizione

«All'opposizione di questo regime ci saremo solo noi e Pannella»

Così i padroni e i potenti pensano dei radicali

«Soci scomodi, ma di tutta affidanza»

E Pannella che dice?

«Per Montanelli i radicali non sono quei mostri che ogni giorno la pubblicistica comunista dipinge» (da «Notizie radicali» di ieri). A Pannella piacciono i complimenti del direttore del «Geniale». La Resistenza? L'antifascismo? «... sacri mausolei. I Gramsci e i Togliatti possono solo essere imbalsamati», ha detto il capo dei radicali

Per questo nessuno a sinistra può considerare Pannella "uno dei nostri"

IL 3 E 4 GIUGNO
VOTA A SINISTRA
VOTA PCI

P.C.I.

Non una celebrazione ma la riconferma dell'impegno contro la violenza

Centinaia di incontri popolari per festeggiare la Liberazione

Il presidente della Camera Ingrao parteciperà ad una cerimonia presso il nuovo monumento ai caduti a Monfalcone - Manifestazioni a Genova con Boldrini e alla Fiat di Torino con Pecchioli - Cittadini e paracadutisti insieme a Pisa

ROMA — Sono centinaia le manifestazioni, le assemblee e gli incontri popolari, promossi dalle associazioni partigiane, dalle forze politiche democratiche e dagli enti locali, in programma per oggi e domani in tutta Italia per il XXXIV anniversario della Liberazione. Al centro delle varie iniziative, la difesa della democrazia dall'assalto terroristico e il rinnovamento del paese.

Il Presidente della Camera, Pietro Ingrao, sarà oggi a MONFALCONE, dove parteciperà alla cerimonia di inaugurazione di un monumento ai caduti della Resistenza. Nella mattinata di domani terrà a UDINE il discorso ufficiale sul 25 aprile. Si recherà poi nella caserma «Berghinz», dove sarà ricevuto dal generale Danese, comandante del presidio e della divisione Mantova. Quindi si incontrerà con le rappresentanze dei soldati, degli ufficiali e dei sottufficiali. Ingrao visiterà infine le zone colpite dal terremoto.

Fra le manifestazioni di oggi, di particolare rilievo quella di GENOVA (dove parlerà il compagno sen. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, medaglia d'oro della Resistenza) e di TORINO, alla FIAT Motori, dove prenderà la parola il compagno sen. Ugo Pecchioli, ex comandante partigiano. Numerose le manifestazioni per il 25 aprile in Toscana. Cortei e comizi unitari sono in programma a FIRENZE, LIVORNO e nelle altre città della regione.

Particolare significato assumono le celebrazioni in programma a PISA, dove l'iniziativa centrale è rappresentata dall'incontro dei paracadutisti con la popolazione. La cerimonia del giuramento dei giovani militari si svolgerà, per la prima volta, all'Arena «Garibaldi», nella mattinata del 25 aprile. L'iniziativa è stata promossa dal Comando della caserma dei paracadutisti «Gamerra» e dal Comune di Pisa. Saranno presenti il sindaco della città, compagno Luigi Bullari, e tutti i sindaci della provincia con i gonfaloni dei Comuni, nonché rappresentanze delle Associazioni della resistenza e combattentistiche. Il governo sarà rappresentato dal sottosegretario alla Difesa, Petrucci. Durante la cerimonia, aperta a tutta la popolazione, verranno eseguiti dei lanci. Questa sera, al Palazzetto dello Sport, la banda dei paracadutisti darà un concerto pubblico.

Molte e varie le iniziative nelle MARCHE. Ad ASCOLI PICENO il XXXIV della Liberazione verrà ricordato oggi, con una cerimonia nel corso della quale verranno premiati i 10 migliori componimenti, eseguiti dai bambini delle elementari e delle medie, sul tema «La Resistenza nel Piceno». Cortei e comizi domani ad ANCONA, URBINO (parlerà il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi) e PESARO. Qui, alla fornace «PICA» i lavoratori si riuniranno con le loro famiglie e con i rappresentanti delle forze democratiche sindacali e con il Comitato antifascista.

Altre manifestazioni unitarie si svolgeranno domani a MILANO (oratore ufficiale Arrigo Boldrini), VARESE (Giancarlo Pajetta, che il 26 parlerà all'Auto Bianchi di MILANO), PALERMO (Macaluso), PERUGIA, TERNI e in molte altre città dell'Italia centrale e meridionale. A ROMA, ieri sera, si sono riuniti in seduta straordinaria i Consigli regionale, comunale e provinciale.

Da oggi Massimo Ghiara alla redazione di «Rinascita»

Il compagno Massimo Ghiara lascia da oggi *l'Unità* per entrare a far parte della redazione di *Rinascita*.

Ghiara è stato per lunghi anni con noi ed ha svolto con impegno, serietà e intelligenza il lavoro, prima di capo dei servizi interni e poi di commentatore politico. Fino a ieri è stato vice direttore dell'edizione romana del nostro giornale.

Nel salutarlo e nel ringraziarlo per tutto quello che ha saputo fare con noi, vogliamo rinnovargli il nostro augurio più affettuoso perché anche nel settimanale del Partito egli sappia dare tutto ciò di cui è capace.

Terrorismo: perché Torino ha «tenuto»

Il sindaco Diego Novelli spiega come la città ha saputo reagire alla sfida eversiva

Il sindaco di Torino, Diego Novelli

Dal nostro inviato

TORINO — «Una regione contro il terrorismo» è il titolo di una pubblicazione della Regione Piemonte, nella quale sfila il lungo calvario sofferto da Torino nel sanguinoso decennio del terrorismo; pagine fitte di morti e feriti, foto di madri e mogli in lacrime, visi sconvolti dal dolore, cadaveri sfigurati. Il bilancio è lì, atroce, e indimenticabile: dal 1972 al 1978, 10 morti e 23 feriti, 35 aggressioni, 20 fabbriche incendiate, 105 attentati a partiti e organizzazioni varie, 20 attentati a caserme, 132 attentati ad auto.

«Siamo due bambine torinesi e vorremmo dirle — così una lettera inviata al sindaco Novelli — come ci piacerebbe Torino: le vecchie case riverniciarle, giochi più belli, i soldi delle tasse darne metà ai poveri, i delinquenti arrestati, e che la roba diminuisse». Anche questo è Torino.

Così leghiamo insieme questi due lembi di vita torinese, apparentemente così dissimili tra loro, per iniziare una intervista al compagno Diego Novelli.

Come pensi di mettere insieme questi due problemi — l'orrore del terrorismo e il bisogno di vivere nella giustizia e nella civiltà dei tuoi cittadini — in questo 25 aprile che ti prepari a celebrare in piazza San Carlo?

«Non è una novità, così è stato nel '77, così nel '78 e il perchè mi sembra chiaro. Chi persegue la strategia del terrore in una città come Torino, sa cosa vuole, sa che sconvolgere Torino vorrebbe dire, alla fine, sconvolgere il Paese, sia detto senza alcuna presunzione. Perchè qui siamo in presenza di due blocchi fondamentali, quello industriale produttivo da una parte, dall'altra quello della classe operaia organizzata: e far saltare uno di questi blocchi, ecco un punto che ogni "risoluzione strategica" delle BR avrebbe piacere di scrivere».

La risposta della classe operaia

E invece?

«Invece, il "blocco classe operaia" ha tenuto, e su un punto fondamentale: la consapevolezza che il terrorismo non vuole cambiare un bel niente, ma solo far saltare tutto. Dunque, quando diciamo terrorismo uguale barbarie, non è una frase ad effetto; almeno per noi a Torino, significa che è in atto un tentativo di piegare la gente, di farla rinchiudere in casa, di fomentare la paura e il disagio psicologico. Abbiamo il ricordo dei morti e feriti, un ben triste primato, ma il fatto straordinario è che il disegno di gettare la città nel panico e nel caos (in proposito su «Torino che perde la testa» ci sono da registrare servizi semplicemente assurdi sulla stampa estera, basta per tutti ricordare *Newsweek*), ebbene non è riuscito. E si è visto una città, pur sottoposta a una prova durissima, che ha saputo reagire in modo giusto, con le risorse della ragione, senza mai un solo episodio di isterismo, ad esempio. E questo è anche merito delle istituzioni, che sono state sempre presenti, sempre al lavoro, notte e giorno. E questo va detto, in questo 25 aprile».

Ma appunto, tra terrorismo e 25 aprile, quale nesso?

«Questa città, questa Torino che ha patito tutti gli orrori della guerra, la occupazione e la ferocia nazifascista, che ha combattuto armi in pugno per la sua liberazione, questa è una città dove ogni 500 metri trovi una lapide di partigiano caduto. Allora questa è una città che non torna indietro, che non può tollerare di vedere compromessi quei livelli di civiltà e libertà conquistati a così caro prezzo».

Fantasmi di vittime giovani si aggirano in questa Torino aggredita dal terrorismo: che ti senti di dire ai giovani?

«Mi sento di dire che il 25 aprile non è una commemorazione di reduci e di ideali "passati", ma resta, continua a restare più che mai una battaglia "di oggi" e anche un momento di riflessione».

La dissociazione tra morale e intelletto

Una riflessione?

«Sì, nel senso di arrivare tutti insieme a capire, ad esempio, perchè certe attese, certe speranze sono andate deluse, e talune certezze messe in discussione. Soprattutto, di arrivare a capire, in momenti di grande travaglio come questo, quel fenomeno che io definisco di dissociazione tra ciò che diciamo di fare e ciò che facciamo veramente, questa sorta di malattia che ha colpito la società italiana (e di cui una delle cause principali è il malgoverno) che ha provocato, al livello delle coscienze, traumi profondi. E' una delle mie esperienze di sindaco, un sintomo preoccupante: questa divaricazione tra morale e intelletto, tra sentimenti e idee: questa dissociazione dalla logica, dall'obbligo della coerenza, dal dovere di pensare e di capire. Fenomeni che purtroppo non sono estranei nemmeno alla sinistra, a certi settori del movimento operaio».

25 aprile anche come esame di coscienza, allora?

«Come occasione per un forte richiamo ideale, un forte impegno morale — direi anzi culturale — alla coerenza, alla responsabilità».

«L'impatto è terribile», hai scritto nel libro «Lettere al sindaco», riferendoti alla tua esperienza di primo cittadino e hai parlato di certi momenti di angoscia e sconforto che hai superato facendo appello a tutte le risorse. E davanti al terrorismo, quale angoscia?

«L'angoscia che provo ad esempio quando penso a quei due ragazzi, Iurilli e Crescenzi, alla loro innocenza e alla loro morte orribile. Sono rimasto in rapporto con le famiglie, le vedo, le seguo. Ricorderò per tutta la vita le parole della madre di Emanuele Iurilli, lì davanti al lettino di morte del suo povero ragazzo: signor Sindaco, adesso lei deve darmi una ragione, una sola, perchè io possa continuare a vivere».

Maria Rosa Calderoni

Oggi interrogate le personalità solidali con Baffi e Sarcinelli

Cosa vuol sapere Alibrandi dai sessantuno economisti?

Scatta una nuova tappa intimidatoria dell'attacco alla Banca d'Italia - Stasera dibattito sulle ripercussioni dell'offensiva sull'economia - Sarcastico commento del «Sole-24 Ore» alla intervista pro-DC del giudice istruttore

ROMA — *Scatta oggi una nuova e odiosa tappa dell'escalation dell'attacco alla Banca d'Italia. Il giudice istruttore Antonio Alibrandi, che insieme al collega della procura Luciano Infelisi sta procedendo contro il governatore Paolo Baffi e il vice-direttore generale Mario Sarcinelli, comincerà questa mattina a Palazzo di giustizia la «audizione» dei 61 economisti che un mese fa avevano sottoscritto il documento di solidarietà con il vertice di Bankitalia.*

Nell'esprimere certezza della assoluta correttezza di Baffi e Sarcinelli nell'espletamento dei loro compiti, il documento definiva «motivo di grave allarme per le sorti della democrazia italiana che le decisioni della magistratura (prima l'incriminazione dei due, quindi l'arresto di Sarcinelli; e per quest'ultimo poi sarebbe intervenuta anche la sospensione dall'incarico malgrado l'opposta deliberazione del governo, ndr) siano state precedute da una lunga e vergognosa campagna di diffamazione, e che esse siano state prese in un clima di tensione e di sospetti che finiscono col riflettersi sulla stessa magistratura».

Tra i firmatori dell'appello Sergio Steve (che oggi farà al giudice una dichiarazione a nome di tutti i sottoscrittori), Nino Andreatta (il senatore democristiano si avvarrà delle guarentigie parlamentari per rivendicare il diritto di essere ascoltato a Palazzo Madama), i deputati della Sinistra indipendente Luigi Spaventa e Claudio Napoleoni, Siro Lombardini anche lui senatore dc, Paolo Sylos Labini, Mariano D'Antonio, Federico Caffè, Lucio Izzo.

Trasparente il carattere intimidatorio dell'iniziativa di Alibrandi: mentre i 61 sollevavano (e ovviamente confermano) una questione politico-morale, il magistrato tenta di costringerli a scendere sul terreno giudiziario-penale con lo stesso tono da «avvertimento» che si era colto l'altro giorno nelle gravi dichiarazioni rilasciate al «Messaggero» e sulle quali ora torneremo. Ad ogni modo, tra i 61 non regna certo apprensione per l'imminente incontro con il magistrato missino. «Il giudice — ha dichiarato ieri Luigi Spaventa — ci ha pregato di andare da lui. E noi andremo a sentire che cosa ha da chiederci».

Della cosa si parlerà sicuramente (seppure in modo solo incidentale) a sera, quando nella sala dei convegni del Jolly romano si terrà, per iniziativa del Club Turati, un convegno sull'affare-Bankitalia e sulle ripercussioni dell'attacco sull'economia italiana che potrà rappresentare un'utile occasione di confronto e di verifica sui nodi cruciali dell'attacco destabilizzatore sferrato ai vertici dell'istituto di emissione. Particolarmente vasto l'arco degli interlocutori: dal comunista Luciano Barca al repubblicano Giorgio La Malfa, dal socialista Fabrizio Cicchitto ai democristiani Franco Grassini e Siro Lombardini, dal giurista Stefano Rodotà agli economisti Spaventa, Izzo e Sylos Labini.

E torniamo infine alla sortita giornalistica dell'Alibrandi che aveva avuto domenica amplissima eco su tutta la stampa anche per la immediata e severa replica del PRI (un'interrogazione urgente cui il governo non ha fornito risposta ancorché solo in via informale) che denunciava il carattere aberrante delle dichiarazioni del giudice: in pratica costui giustificava infatti il procedimento contro Baffi e Sarcinelli come una sorta di ritorsione contro la (sacrosanta) severità da essi mostrata nelle ispezioni in periferia, soprattutto «in quelle località note come feudi democristiani».

Se ci fosse stato il minimo dubbio sul carattere intimidatorio di tali affermazioni, lo stesso Alibrandi lo aveva fugato concludendo con un «c'è da augurarsi che Sarcinelli impari la lezione, se un giorno o l'altro riprenderà il suo posto alla Banca».

A replicargli seccamente è intervenuta ora anche una fonte del tutto insospettabile: addirittura il quotidiano della Confindustria. «Posto che la vigilanza sulle aziende di credito deve istituzionalmente verificare la correttezza della gestione delle banche, piccole o grandi che siano — osserva il «Sole - 24 Ore» —; e ammesso che in alcune di esse irregolarità possono registrarsi, l'accanimento contro i feudi della DC ne discende inevitabilmente ma non per una scelta deliberata di Sarcinelli, bensì come diretto portato della statistica. Specialmente le piccole banche, le casse di risparmio e la fitta rete di casse rurali, sono quasi tutte gestite notoriamente da esponenti dc».

E conclude ironicamente, il quotidiano economico, osservando che «se dunque Sarcinelli o chiunque altro si trovasse a dirigire la vigilanza si ponessero il problema di equilibrare le loro denunce secondo il colore politico dei dirigenti delle banche di volta in volta ispezionate, l'unica conclusione alla quale dovrebbero arrivare sarebbe quella di concedersi almeno undici mesi di vacanza l'anno. Che non sia proprio questa la lezione che Alibrandi ha inteso impartirgli?».

g. f. p.

Il ministro dell'Industria tace sulla privatizzazione dell'istituto

Nascerà un altro EGAM dalle ceneri dell'Ente cellulosa?

ROMA — La Corte dei Conti cominciò a sentire puzza di bruciato nelle faccende dell'Ente cellulosa e carta nel 1942, 37 anni fa. L'Ente — come è noto riscuote tributi sulle importazioni di cellulosa e carta e riceve fondi dallo Stato, per promuovere e incentivare la ricerca nella forestazione e nell'industria di trasformazione, per amministrare provvidenze a favore dell'editoria.

Da quel lontano 1942 non è passato anno senza che la Corte dei Conti non trovasse qualcosa da ridire: al punto che oggi non è azzardato definire «fuorilegge» l'Ente cellulosa. E' una piccola montagna di documenti, cifre, osservazioni che la FIDEP-CGIL ha depositato sabato scorso sul tavolo della Procura romana sollecitandola ad aprire una inchiesta. I reati ipotizzati sono due: peculato e interesse privato in atti d'ufficio. L'auspicio — dicono i sindacalisti — è che l'iniziativa presso i giudici abbia maggior fortuna dei roventi rilievi mossi dalla Corte dei Conti; di fronte ai quali governi e ministri dell'Industria — il dicastero che esercita il controllo sull'Ente — non hano battuto ciglio da 3 anni a questa parte. Tanto più che l'esposto è stato preceduto da una denuncia per la mancata applicazione della legge sul parastato e da una diffida per comportamento antisindacale del presidente del carrozzone, il dc. on. De Poli.

Le accuse mosse all'Ente cellulosa sono sostanzialmente due.

❶ L'attuale direzione sta rapidamente portando a termine una manovra per trasferire ogni sua competenza a due società private — SIVA e SAF — sottratte a qualsiasi forma di controllo pubblico. SIVA e SAF non utilizzano una lira che non provenga dall'Ente cellulosa il quale possiede la quasi totalità delle azioni delle due società. Ma essendo, per l'appunto, due società per azioni, spendono e spandono a loro piacimento. Qualche esempio: la SIVA o la SAF ricevono fondi dall'Ente per acquistare un edificio; comperano e poi affittano lo stabile all'Ente: il quale finisce, in sostanza, per pagarlo due volte.

Nei consigli di amministrazione di SIVA e SAF ci sono molti degli stessi uomini che amministrano l'Ente; il presidente De Poli, è anche vice-presidente delle due società dalle quali riceve emolumenti speciali grazie a delibere approvate per l'occasione. Gli utili delle due società sono — stando a certe cifre — consistenti: non risulta che l'Ente cellulosa, che tira fuori decine di miliardi, ne recuperi almeno una parte. Senza contare che, essendo gli stessi uomini a governare i tre carrozzoni, i controllati — consiglieri di amministrazione di SIVA e SAF — sono al tempo stesso controllori in quanto dirigenti dell'Ente cellulosa.

Quanto basta per far dire alla Corte dei Conti — nelle sue relazioni — che in questa storia — soprattutto nei bilanci — ci sono molte cose oscure; altre invece sono chiare e rivelano pesanti illegittimità: come — ad esempio — l'ingente spreco di denaro pubblico.

❷ Da 44 anni i dipendenti dell'Ente aspettano la definizione del ruolo organico. Invece di applicare la legge, la presidenza dell'Ente pretende che la maggior parte dei lavoratori si dimetta e passi alle aziende private lusingandoli con qualche aumento di stipendio e lasciandoli senza alternative.

A quei pochi che dovrebbero restare alle dipendenze dirette dell'Ente (soprattutto per la riscossione dei tributi) toccano di volta in volta, blandizie e velate minacce: qualcosa escogiterò anche per voi — va dicendo negli uffici l'on. De Poli. Ma non dice che centinaia di lavoratori rischiano domani di trovarsi alle dipendenze di due società che non hanno alcuna giustificazione giuridica: non esiste né una legge né un atto del ministero dell'industria che autorizza la loro costituzione e il trasferimento delle competenze.

E qui veniamo a un punto chiave: come è possibile che governo e ministero dell'Industria consentano la privatizzazione di un ente pubblico, che adopera denaro pubblico? Il segretario confederale della CGIL, Rossitto, lo ha chiesto in un telegramma al ministro Nicolazzi sollecitando un incontro chiarificatore. Nicolazzi non si è fatto ancora vivo.

Perché tanta fretta — invece — da parte dell'Ente nel completare l'opera di autosmantellamento? Probabilmente anche per sistemare tutta la faccenda prima che ci metta il naso la magistratura. Il giudice potrebbe chiedere, ad esempio, il perché di tanti viaggi all'estero del presidente; delle battute di caccia organizzate nella tenuta del Piemonte e non previste dallo statuto dell'Ente. Ma forse la fretta di De Poli si spiega soprattutto con l'intenzione di creare un nuovo EGAM — quello di Einaudi, per intenderci — che agisca nel settore della forestazione svuotando di contenuto una serie di leggi riformatrici: le nuove competenze in agricoltura delle Regioni con le quali l'Ente dovrebbe collaborare; il piano di settore agro-alimentare e quello della carta: la stessa riforma, in qualche misura, dell'editoria.

Il compagno on. Macciotta, che ha seguito passo passo la legge di riforma dell'editoria, riassume così la vicenda: «Abbiamo di fronte il problema del reperimento della materia prima — il legno — che oggi importiamo dall'estero; abbiamo il problema della sua trasformazione in carta che è diventato in questi giorni monopolio assoluto della FABOCART con la compiacenza del governo; fino ai problemi connessi alle reali garanzie che si debbono creare per il pluralismo della informazione. L'Ente cellulosa, riportato a condizioni di efficienza e buon governo, poteva e può costituire la cellula di uno strumento sulla cui base il nostro paese dovrebbe costruire una politica programmata ed efficiente per la forestazione, le cartiere e via dicendo. Invece la DC (ma non solo la DC) preferisce mantenere in vita il carrozzone, pubblico o privato che sia.

Che l'Ente cellulosa sia deciso a proseguire su questa strada lo conferma l'ordine del giorno del consiglio di amministrazione convocato per stamane: tra gli altri punti figura anche una nuova erogazione di fondi alla SIVA, una delle due società private.

Antonio Zollo

Giovani PLI: molto anticomunismo con qualche velleità da contestatori

Dal nostro corrispondente

GROSSETO — No al compromesso storico, ma no anche a riedizioni del centrismo e del centro-sinistra. La proposta politica è invece quella di prefigurare alleanze con le forze laiche minori, ma in primo luogo con il PSI. Obiettivo? Creare un'alternativa laica che condizioni la DC soprattutto in senso anticomunista.

Questo è il significato del XIII Congresso Nazionale, dei giovani liberali conclusosi l'altra sera al Teatro dell'Industria di Grosseto, dopo tre giorni di lavori, con l'elezione della nuova direzione e del nuovo segretario nazionale, Alberigo Mayatico.

Mayatico come l'ex segretario della gioventù liberale, Antonio Patuelli, fa parte dell'ala «progressista» (si definisce così la maggioranza dei giovani liberali) del movimento, che dice di avere i suoi modelli in Gobetti e sostiene che il futuro del liberalismo italiano si chiami, «liberal-socialismo», e tutto condito da uno slogan ricavato nientemeno che dal formulario kantiano: «Nessuno può costringerci ad essere felici a modo suo». Lasciamo da parte Kant, ma che si possa richiamarsi a Gobetti e contemporaneamente fare gli alfieri dell'anticomunismo è cosa dal fondamento politico-culturale perlomeno dubbio. I giovani liberali, disposti a sostenere nel passato la linea Zanone, pensano ad un governo che comprenda anche i socialisti, ma non vogliono essere egemonizzati dalla Democrazia Cristiana, accusata di avere snaturato le istituzioni statali, privatizzandole a favore delle proprie clientele. Tuttavia per i giovani liberali la Democrazia Cristiana, nonostante le critiche anche dure, resta un punto di riferimento: l'hanno posta, è vero, sotto accusa, ma soprattutto per le sue «aperture» verso il PCI.

Sull'anticomunismo il congresso dei giovani liberali non ha messo, infatti, in evidenza differenziazioni molto marcate (semmai si è trattato di sfumature). Differenze notevoli invece sono emerse, sulla proposta da fare alle giovani generazioni. Alla maggioranza orientata verso il «liberal-socialismo» si è contrapposta una agguerrita minoranza (ha raccolto complessivamente il 40 per cento dei voti congressuali) attestata su posizioni oscillanti tra moderatismo ed estrema destra. Le minoranze accusano la maggioranza di atteggiamenti radicaleggianti e di simpatie innaturali verso il PSI.

Mayatico ed i suoi amici sono invece convinti che proprio questa «nuova immagine» del liberalismo (molto propagandistico ed elettorale, per la verità) possa far breccia nei giovani e consentire alla «GLI» di ritagliarsi uno spazio fra il movimento giovanile cattolico e quelli di ispirazione marxista, accusati di aver prodotto il disimpegno ed il ritorno al privato. Insomma i giovani liberali — gli iscritti alla gioventù liberale italiana sono in tutto circa 5.500 — mentre assistono al «riflusso» della contestazione giovanile, si vogliono indossare l'abito della contestazione. Così hanno anche polemizzato con il loro partito. Vorrebbero che attuasse un'opposizione più costruttiva e più dinamica, che fosse partito di opinione, come è oggi, ma anche (e in questo tentano di rifarsi alla tradizione gobettiana) partito di militanza.

Al momento di contarsi, le correnti si sono divise così: i votanti sono stati 117 ed i voti validi 114. La lista collegata alla mozione «Risposta liberale-democrazia liberale» ha avuto 64 voti. Quella di «Proposta liberale per l'alternativa» 40 voti; «Autonomia liberale» 10 voti.

Il documento politico conclusivo ribadisce la linea politica del PLI centrata sulla lotta frontale al bipolarismo DC-PCI e sulla ricerca di un'immagine spregiudicata e dinamica dei liberali.

Paolo Ziviani

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati del tesseramento 1979 entro la giornata di GIOVEDI' 26 APRILE.